

Italiani ♦ Carmine Abate

## Dalla Calabria al mondo: un viaggio senza bussola



**La moto di Scanderbeg di Carmine Abate**  
Fazi  
pagine 197  
lire 25.000

**ANDREA CARRARO**

Il risvolto di copertina parla un po' pomposamente di «opera della maturità di uno degli scrittori italiani più originali e appartati dell'ultimo decennio». In realtà quest'ultimo libro di Carmine Abate (dopo la raccolta di racconti «Il muro dei muri» e il romanzo «Il ballo tondo»), è un'opera tanto intensa in alcuni momenti quanto nell'insieme imperfetta, irrisolta, che intreccia diversi piani narrativi senza mai spornare in modo definito alcuno: si va dal romanzo di formazione al romanzo esistenziale, dal me-

morale all'epico, dal registro lirico al ritratto generazionale. Le imperfezioni del libro coincidono in gran parte con i suoi pregi: Abate va regolarmente al di là del genere, non restando mai ingabbiato in nessuna rete formale; tuttavia a conti fatti finisce per scontentare un po' tutti, non riuscendo a trovare un centro di gravità alle sue eterogenee narrazioni.

Il libro racconta di un tale Giovanni Alessi, che, in sintonia con il carattere dominante del libro (e in questo si può forse trovare una felice quanto involontaria comunione espressiva), manca una bussola e vaga da un posto all'altro senza mai

trovare un luogo d'elezione spirituale. Lo troviamo ad Hora, il suo calabrese paese d'origine, ad Amburgo, a Colonia, a Bari, in un piccolo borgo della Valtellina dove lavora in una scuola etc. E in ogni luogo egli è sempre «spaesato», è sempre un esule, alla ricerca, in modo più o meno consapevole, delle proprie origini e del senso più profondo della propria esistenza. Anche la lingua contribuisce ad accrescere questo senso di spaesamento: egli è un albanese di Calabria, la sua madrelingua è dunque l'arberesh; tuttavia si trova a parlare (e a pensare) contemporaneamente in italiano oppure in tedesco. Nella nar-

razione, al mutare dei luoghi corrisponde un alternarsi continuo di passato e di presente. L'autore ripercorre gli anni dell'adolescenza di Giovanni, lo sbocciare del suo amore per Claudia, che diventerà la donna della sua vita, e che poi il protagonista seguirà ad Amburgo e a Colonia. Quindi gli anni dell'università a Bari, con l'atmosfera a un tempo goliardica e politicizzata della compagnia di studenti che egli frequenta e con cui vive (atmosfera invero un po' oleografica). E poi il periodo di Colonia, con i primi lavori pesanti in compagnia dello zio emigrato, la successiva collaborazione a una stazione radiofo-

nica italo-tedesca, gli incontri idilliaci e sensuali con Claudia, con corollario di liti, abbandoni dolorosi, riappacificazioni. E infine i suoi frequenti ritorni ad Hora, a trovare la madre e a rendere omaggio alla tomba del padre, morto prematuramente (un personaggio dai contorni mitici, quest'ultimo, leader delle rivolte contadine del dopoguerra, libertario e affascinante trascinatore di popolo, sempre a bordo della sua, altrettanto mitica, moto Guzzi Dondolino).

Le parti più felici del romanzo sono tutte ambientate ad Hora: l'omicidio di mastro Scipione, impiccato e poi dato alle fiamme nella sua casa da un

marito geloso, episodio segnato da una rappresentazione dai colori accesi e visionari e da un «basso continuo» di timbro lirico; la struggente morte della madre del protagonista, scena in cui si respira un'atmosfera magica e luttuosa che sembra via via espandersi ineluttabilmente su tutto il paese; e poi alcuni racconti delle imprese del padre di Giovanni e di Scanderbeg, personaggio storico che capeggiò le lotte albanesi contro i Turchi: narrazioni dal tono oracolare, da antica leggenda orale. Ma quel che manca è un «collante» che sappia fondere i vari registri espressivi in un insieme coeso e coerente.



### A memoria



(Enri De Luca)  
Poetava e salmodiava con ieratico stupore di sé molto beato lo scrittore-muratore

**Branciforte**



### Cinema / 1



**Cinema & film di Enzo Siciliano**  
Rizzoli  
pagine 240  
lire 28.000

### Un grande amore

Enzo Siciliano ha sempre avuto un grande amore per il cinema oltre che per la letteratura. Questo libro raccoglie i testi che ha scritto per l'«Espresso» dalla fine del 1990 al 1993 e una dichiarazione d'amore. Scritti di cinema che non sono solo critiche, ma riflessioni sulla realtà: «Il più incerto piano-sequenza ci mette davanti la brutalità e la verità dell'esistere come in nessun altro modo era accaduto prima d'ora agli uomini. Più che l'arte del secolo, il cinema è la realtà del secolo. La riproduzione tecnica dell'azione è una rivoluzione conoscitiva».

### Cinema / 2



**La memoria negli occhi di Giovanni Grazzini**  
Carocci  
pagine 117  
lire 22.000

### Lo schermo delle origini

Il volume scritto da Grazzini traccia il profilo della vita e del pensiero del polacco Boleslaw Matuszewski, noto soprattutto ai cultori del cinema delle origini. Fu un sorprendente innovatore, per certi versi anche più lungimirante dei fratelli Lumière: viaggiò in tutta Europa fotografando e filmando personaggi ed eventi di grande rilievo, come lo zar Nicola II, la conferenza dell'Aia del 1899, interventi chirurgici e varie scene d'attualità. Il libro contiene inoltre la prima edizione integrale dei testi di Matuszewski, corredati di note storiche e filologiche.

### Cronache



**Diario del disamore di Franco Cordelli**  
Rai-Eri  
pagine 175  
lire 20.000

### Lusinghe e promesse

«Con i buoni sentimenti non si scrivono romanzi. Ma neppure diari», scrive Franco Cordelli. Il suo «Diario del disamore» racconta un anno di storia italiana, dall'autunno del 1997 all'ottobre del 1998. Ogni avvenimento riproposto è pieno di sentimenti contrastanti: disagio, imbarazzo, rabbia. Cordelli parla un po' di tutto quello che è successo in Italia: da «La vita è bella» ai vari stili pubblicitari, dalla morte di una principessa al fulgore di un torneo di calcio, dagli inganni di «Macao» alle lusinghe di promesse politiche e alla brutalità della cronaca.

### Antropologia



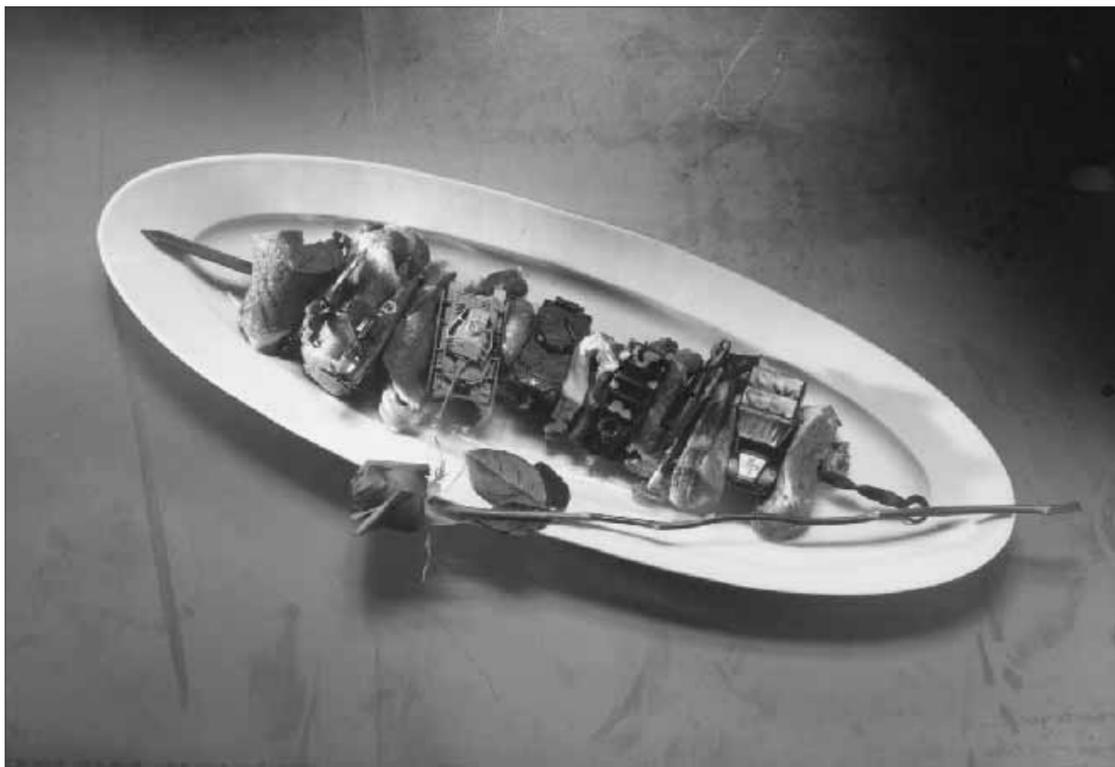
**Specchio della tauromachia di Michel Leiris**  
Bollati Boringhieri  
pagine 166  
lire 45.000

### Tori e letteratura

Michel Leiris, scrittore, poeta e critico d'arte, ha partecipato al movimento surrealista negli anni Venti. Da sempre appassionato a quel grande spettacolo popolare che è la corrida cui ha sempre attribuito un alto valore estetico. Per l'autore infatti la tauromachia è soprattutto una grande metafora dell'esperienza letteraria, è uno di quei luoghi, avvenimenti, circostanze in cui nella vita quotidiana affiora per un momento il sacro. Questo volume, oltre allo «Specchio della tauromachia» e al testo del documentario «La corrida», contiene un gruppo di poesie e altri testi minori che completano il corpus degli scritti dedicati da Leiris alla corrida.

## Shakespeare della settimana

### Kosovo 1999: la guerra e la pace di Jannis Kounellis



L'opera che riproduciamo qui accanto è stata realizzata espressamente da Jannis Kounellis per «l'Unità» a commento dei giorni tragici che si stanno vivendo nei Balcani. Greco d'origine, ma romano d'adozione ormai da decenni, Jannis Kounellis è uno dei maggiori artisti europei contemporanei: protagonista della grande stagione della ricerca che si è sviluppata a partire dagli anni Sessanta, Kounellis è considerato fra i padri dell'«arte povera» e ispiratore di molte nuove generazioni d'artisti.

### Il male incita al male?

RE GIOVANNI: Oh, quando all'ultima resa dei conti fra cielo e terra saremo giunti, allora questo scritto e sigillo testimonieranno contro di noi e ci faranno dannare. Quanto spesso la vista dei mezzi per fare il male incita a farlo, il male! Se non ti avessi avuto

sottomano, un uomo marchiato dalla mano della natura, prescelto e destinato a compiere un atto infame, quell'assassinio non mi avrebbe sfiorato la mente. Ma avendo preso nota del tuo aspetto scellerato, trovato in te l'uomo adatto per un delitto di sangue,

l'uomo che ci voleva per un incarico tanto rischioso, ti ho fatto un vago accenno alla morte di Arturo; e tu, per farti buono un re, non ti sei fatto scrupolo di uccidere un principe.

William Shakespeare  
*Re Giovanni*  
Atto quarto, seconda scena  
Traduzione di Andrea Cozza

Anacronismi ♦ Diego Angeli

## Roma e la letteratura del paesaggio



**MASSIMO ONOFRI**

Il giudizio da cui prende le mosse Riccardo D'Anna nel suo «Diego Angeli narratore» (Editoriale l'Urbe) mi pare perfettamente calibrato: «Angeli, è bene chiarirlo, non fu un grande romanziere; tuttavia fu scrittore versatile: le sue novelle e i suoi romanzi restano a testimonianza di un mondo e, soprattutto, di un modo di sentire importante per meglio comprendere una Roma che - bizantina, decadente, fiorente, fra gli esteti dell'ultim'ora - chiudeva da neonata capitale, alle soglie della Grande guerra, quella stagione aristocratica belle époque così sovente impressa nei motivi e nei toni dannunziani e preraffaelliti».

Non fu Angeli, in effetti, una grande romanziere: forse non lo fu affatto, se del romanzo assumiamo nozione per così dire canonica. Fu invece un

prosatore vibrante e un traduttore instancabile (di Shakespeare, per esempio), felicemente orbitale attorno alla grande stella dannunziana. D'Anna lo pedina dall'«Inarrivabile» (1891) al «Crepuscolo degli Dei» (1915), con una devozione e pazienza rare, con una competenza d'antiquario che non rinuncia mai al gusto della divagazione, alla sottigliezza investigativa, come quando lo cogliamo a strolagare su un curioso lapsus in «Centocelle» (1908), dove Angeli dà il la alle imprecazioni di «donna Marozia», che è chiamata, poche righe dopo, Ippolita.

Ciò che però lascia senza fiato il lettore di posta (per capirci: il lettore che non va per libri con fini di braccionaggio accademico) è il disegno di Roma, «bizantina, decadente, fiorente» appunto, che il critico

traccia con grande finezza, la-

pis in mano, mentre ripercorre le orme del raffinatissimo Diego Angeli, autore per altro, tra i tanti suoi testi romanisti, di una suggestiva «Roma sentimentale» (1900): non per niente, questo libro nasce «in margine» ad un altro bel lavoro di D'Anna, «Roma preraffaellita. Note su Gabriele D'Annunzio, Diego Angeli e Giulio Aristide Sartori» (1996). Sicché, mentre leggevo queste pagine, non ho potuto fare a meno di andare con la mente a quei romanzi dove la Roma bizantina, pagana e fastosamente dannunziana, e con intenti di feroce satira antidannunziana, viene sottoposta a sarcastico scempio, la Roma piena di vestigia di un glorioso passato ma violata dall'arrivo dei «piemontesi».

Dico «Il fu Mattia Pascal» (1904) e «Suo marito» (1911) del risentitissimo Luigi Pirandello che, proprio nel «Fu Mattia Pascal», affida all'antropo-

sofo e bizzarro Anselmo Paleari le sue idee su una Roma che fu antica e sacra, ma che non era stata ancora capace di diventare moderna: «I papi ne avevano fatto - a modo loro - un'acquasantiera: noi italiani ne abbiamo fatto, a modo nostro, un portaceneri. D'ogni paese siamo venuti qua a scuotervi la cenere del nostro sigaro, che è poi il simbolo della frivolezza di questa miserrima vita nostra e dell'amaro e velenoso piacere che essa ci dà».

Tra la Roma di D'Annunzio ed Angeli e quella di Pirandello corre un foltissimo capitolo di storia letteraria proficuamente declinabile dal lato del paesaggio: ancora tutto da scrivere. È un compito che il romanissimo D'Anna assolverebbe meglio di chiunque altro. Magari: ché D'Anna è uno di quei critici da cui s'impara sempre.

**media**

Supplemento settimanale a cura di Nicola Fano  
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile: Paolo Gambescia  
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48, Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225  
Stampa in fac simile:  
Se. Be. Roma Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5<sup>a</sup>, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

